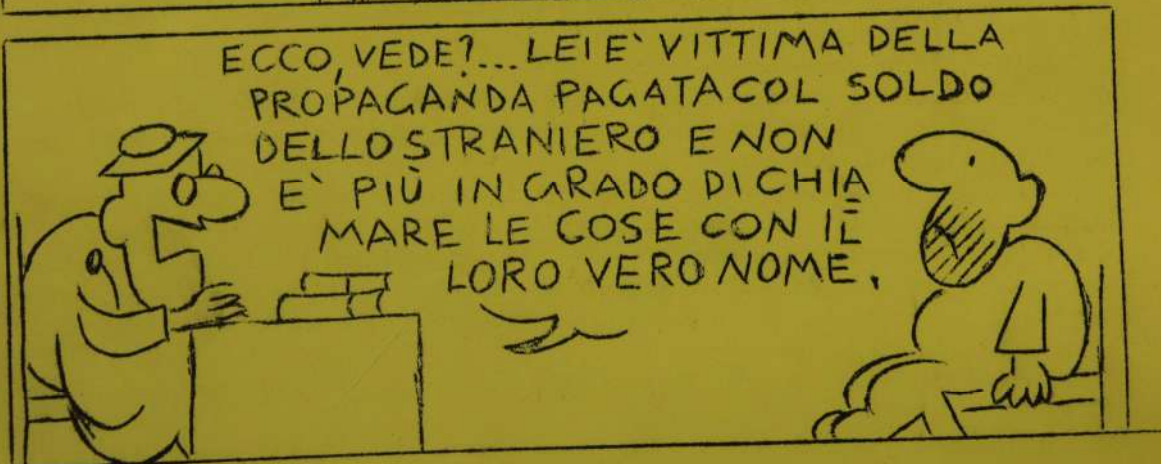
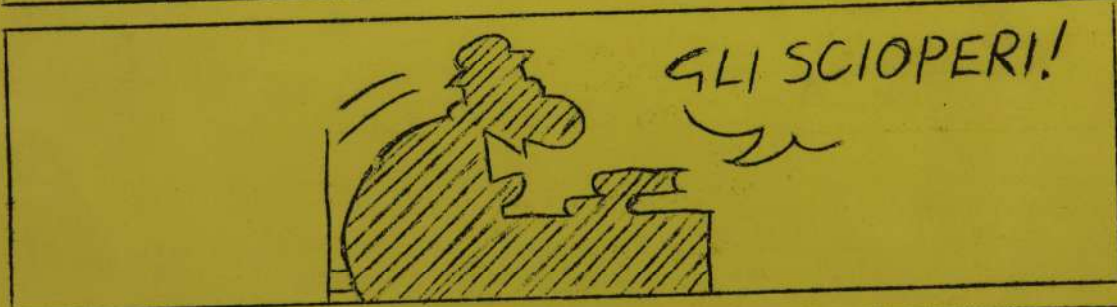


PARTECIPAZIONE

maggio 1975



Noi dichiariamo

Il 6 agosto 1965 ebbe luogo a Washington una marcia per la pace nel Vietnam.

I dimostranti si prefiggevano di consegnare al Presidente Johnson una Dichiarazione di pace firmata da circa seimila persone.

Il Presidente si rifiutò di riceverli e la manifestazione fu sciolta dalla polizia.

Ecco il testo della Dichiarazione :

PACE al
popolo del
Vietnam.

"Poichè per vent'anni il popolo del Vietnam è stato torturato, bruciato e ucciso ; poichè la sua terra e i suoi raccolti sono stati rovinati e la sua cultura distrutta ; e poichè noi ci rifiutiamo che tali cose siano fatte in nostro nome, noi dichiariamo pace al popolo del Vietnam .

Poichè milioni di americani avevano sperato e atteso che i loro voti, alle elezioni presidenziali del 1964 , avrebbero allontanato il nostro paese dalla guerra avviandolo alla pace, e poichè queste speranze sono state deluse nel Vietnam , noi dichiariamo pace al popolo del Vietnam .

Poichè il Congresso degli Stati Uniti, senza adeguata discussione, ha approvato la condotta di una guerra non dichiarata, noi simbolicamente assumiamo la responsabilità di questo giorno, in nome di quei popoli U.S.A. e del mondo, che si oppongono a questa guerra e dichiariamo pace al popolo del Vietnam.

Poichè noi crediamo che la costante "escalation" della guerra nel Vietnam minaccia di morte nucleare tutti i popoli, noi dichiariamo pace al popolo del Vietnam .

Poichè noi crediamo che i popoli di tutto il mondo debbano trovare il modo di far la pace l'uno con l'altro e trattenere i propri governi da ogni mossa di guerra , noi dichiariamo pace al popolo del Vietnam. "

Oggi , nel salutare con gioia la fine di una guerra trentennale, noi ci associamo a questa dichiarazione.

I disegni imperialisti degli Stati Uniti , le mire economiche della loro industria bellica e del capitalismo multinazionale , la volontà di dominio del forte sul debole, si sono scontrati con l'indomita resistenza di un piccolo popolo.

E il mondo ha preso coscienza.
Con la vittoria dei partigiani vietnamiti e cambogiani si chiude un'epoca di neocolonialismo e si apre finalmente un orizzonte di speranza e di libertà per tutti i popoli oppressi.

Di fronte al genocidio attuato contro l'Indocina , con tutti i mezzi (anche quelli vietati dalla Conferenza di Ginevra), noi speriamo che la coscienza morale dell'umanità, profondamente scossa, sappia impedire il ripetersi di simili orrori . La tragedia (e oggi la festa) del Vietnam e della Cambogia è per noi una tappa fondamentale, per scoraggiare i "potenti della terra" da ulteriori spargimenti di sangue innocente.

Noi oggi auguriamo pace al Vietnam, alla Cambogia e ai popoli oppressi di tutto il mondo.

In particolare, invitiamo tutti a non dimenticarsi della Spagna e del Cile.

L'ERBA

VOGLIO:

i partiti al via...

Per continuare la serie di articoli sulle elezioni amministrative, iniziata sul numero precedente (vedi articolo "Sperando in meglio"), presentiamo queste interviste fatte con candidati di tutti i partiti democratici in lizza per le elezioni comunali.

P.L.I. F.Saverio Battistella, coordinatore provinciale.

L'intervista, oltre che le linee generali del partito, ribadite ovviamente in termini di anticonunismo, di scelta democratica contro le dittature di qualsiasi colore, ha riguardato soprattutto lo spazio che può avere il P.L.I. in una città che si sta decentrando, che esige un nuovo tessuto culturale; la funzione cioè di un partito che è sempre stato di pochi e di una certa classe.

A questo proposito Battistella ha affermato la necessità di "una scelta diretta dei quartieri, anche perchè questo può essere un nodo per superare le ideologie. Il P.L.I. non troverebbe spazio perchè i partiti politici maggiori creano attorno a loro una cerchia di potere e di sottopotere a danno degli altri."

Come proposte per la risoluzione del problema del bilancio (l'economia è un aspetto importante della politica liberale) auspica che i soldi vengano spesi bene, costruendo, ad esempio, scuole e non pagare affitti per le aule, e non favorendo la speculazione edilizia che a Latina è notevole.

Ed inoltre ha aggiunto: "Chi guadagna deve pagare le tasse."

Alla domanda che in fondo tutti gli squilibri che il P.L.I. vuole denunciare dipendono da un tipo di politica economica, sociale e culturale (cioè il capitalismo) in cui il P.L.I. si è sempre identificato, l'intervistato ha risposto che "il P.L.I. non è il partito dei grossi industriali, i quali invece ci rifiutano i finanziamenti per darli ad altri partiti".

P.R.I. Luciano Danieli, membro del direttivo.

Con il P.R.I. si è toccato soprattutto il tasto della situazione economica del Comune (grave deficit finanziario), proprio perchè il partito a livello nazionale si è sempre distinto per la sua politica economica, la famosa "politica dei due tempi" di La Malfa.

"C'è stato - ha detto Danieli - un taglio di ospiti in tutti i comuni italiani, per cui si è risentita anche a Latina questa situazione. Noi repubblicani auspichiamo la revisione dei conti e la riduzione dei fitti per le scuole."

"Ma non si può fare una seria politica di tassazione?", gli è stato chiesto.

"Noi vogliamo colpire i grossi speculatori: chi può pagare, deve pagare."

Gli è stato fatto notare che il P.R.I. non ha però fatto molto,

non ha, ad esempio, sensibilizzato al riguardo l'opinione pubblica come invece ha cercato di fare adesso con i manifesti sul problema delle zone Q4 e Q5 e che, fino a prova contraria, il P.R.I. appoggia la maggioranza al Comune.

"Noi siamo pochi, per questo chiediamo più voti, per avere più forza contrattuale. Le nostre responsabilità sono minime rispetto a quelle degli altri partiti."

Per il decentramento il P.R.I. appoggia la proposta dell'elezione dall'alto, ma non vuole la spartizione del potere: "bisogna responsabilizzare i politici."

Dopo aver affermato che il partito auspica l'applicazione della legge 167 sull'urbanistica, Danielli ha dichiarato che "il P.R.I. provocherà una crisi al Comune se non verranno rispettati i programmi; noi facciamo un discorso di contenuti e non di formule."

Giovanni Pedà, vicesindaco uscente.

P.S.D.I.

L'intervista ha riguardato un po' i problemi generali e la linea del partito.

"Noi -ha esordito- non auspichiamo una perdita di voti della D.C., ma chiediamo più voti per essere più condizionanti."

Il P.S.D.I. propone quindi tutta una serie di iniziative quali trasporti urbani, la costruzione di scuole specie in periferia, la nascita di un Patronato scolastico gestito da Comune, la creazione di impianti sportivi, in modo che "i giovani, attratti da questo interesse non penserebbero più a cose che non vanno bene, per esempio a rubare..."; ma soprattutto si batte per l'urbanistica e per le opere pubbliche, ed inoltre propone nuovi piani di sviluppo di adeguamento commerciale per evitare i contrasti tra le categorie.

"Chi è questo P.S.D.I. -gli è stato chiesto- che oggi fa alleanze con i socialisti, domani senza e addirittura con i liberali?"

"Siamo un partito di centro che si muove verso sinistra, la gente ci vede come un partito di sinistra e di guida. Il nostro obiettivo è quello di riapporre il centro-sinistra organico; ma se poi un partito si autoesclude, come è successo a Latina con il P.S.I., noi, se pensiamo che è un bene per la comunità governare anche senza questo o quello, siamo disposti lo stesso."

Riguardo poi alle numerose inadempienze dell'Amministrazione, Pedà ritiene che "il P.S.D.I. ha parte delle responsabilità, come gli altri del resto, ma ha anche un po' di merito per quello che si è fatto."

Con i tre maggiori partiti si è cercato di approfondire di più il problema del decentramento sotto l'aspetto culturale ed inoltre, i loro rapporti con i gruppi di base.

P.S.I. Franco Arinaldi, membro del direttivo.

Il discorso col PSI non poteva non cominciare con il problema delle alleanze, specie dopo la dichiarazione di De Martino di un "rapporto preferenziale" con la D.C. E' stato interessante verificare la posizione del P.S.I. a Latina. "La nostra non è una posizione pendolare; la D.C. è un partito interclassista e quindi il contrasto è nel suo interno, una volta con la prevalenza della corrente progressista e poi con quella conservatrice."

"Ma insomma la D.C. è una avversaria da battere, come dice il manifesto elettorale del P.S.I., o è una alleata?"

"Una buona collaborazione - ha risposto - passa per un cambiamento dei programmi della D.C. E' impossibile un rapporto di collaborazione con questo tipo di D.C."

Gli è stato detto che anche il P.S.I. però accetta spesso forme di clientela e di sottopotere: basti accennare agli uffici pubblici pieni di gente mandata lì dal partito.

"Noi non siamo vaccinati contro certi fatti. E' un malcostume generale che investe il Paese e ci coinvolge. Ma guardiamo l'ideologia non gli uomini che passano."

Sul decentramento Arinaldi ha ribadito l'opposizione del P.S.I. a questa forma di elezione dei comitati di quartiere dove il cittadino non partecipa perchè non elegge in prima persona i propri candidati.

Su un nuovo discorso culturale, che è alla base di una partecipazione diretta, e che la sinistra almeno a Latina, non riesce ad elaborare, Arinaldi ha detto che, per quel che riguarda il P.S.I. "esiste una difficoltà di mezzi nel portare avanti certe idee. Ci manca anche una partecipazione giovanile. Bisognerebbe creare una collaborazione effettiva fra tutti i gruppi politici e culturali progressisti della città, pur nel rispetto del proprio ambito."

Nicola Lungo, segretario della federazione e consigliere uscente, Rosanna Santangelo, consigliere uscente.

P.C.I.

"Perchè il P.C.I. ha accettato qui a Latina la proposta d.c. di eleggere i comitati di quartiere dall'alto, riproponendo i rapporti di forza presenti in seno al consiglio comunale, invece che farli eleggere dalla gente? E' il clima del compromesso storico o in fondo il P.C.I. è un partito di vertice e non di base?"

"Non lo ha proposto la D.C.: era nel nostro programma. Non subito l'elezione dal basso perchè la gente non avrebbe votato. Il problema penso sia invece quello di vedere se tali consigli contino o no: siano convinti che devono avere potere decisionale. Inoltre le liste devono essere unitarie: ci sono anche numerosi democristiani che nei quartieri si battono al fianco dei comunisti."

Lungo ha escluso che i comitati così eletti, a poco tempo del rinnovo del consiglio comunale, possano costituire un fatto elettoraleistico.

"I galoppini elettorali se ci sono ci saranno lo stesso. Per noi è importante che la gente si riunisca, quando la gente discute per noi è un successo. I quartieri pongono problemi che l'Amministrazione non vuole risolvere."

Per ciò che riguarda il problema culturale, in rapporto anche alla posizione del PCI verso il Consorzio per i Servizi Culturali, Lungo ha detto che essendoci a Latina pochi comunisti non ci si può interessare del Consorzio e correre invece il rischio di non occuparsi di problemi come quello dell'occupazione. "Sono scelte che bisogna fare."

Il discorso sui quartieri è continuato con la signora Santangelo, la quale ha riconosciuto una carenza del partito sul problema culturale (Lungo lo attribuiva anche alle sezioni poco organizzate). Il P.C.I. però "non ignora nemmeno il lavoro dei gruppi di base" (definiti però dal consigliere Vitelli velleitari al Convegno dei gruppi di base a Latina, il 29 giugno 1974), "ma ha detto- ci deve essere una collaborazione con i partiti. Per esempio non si possono formare comitati spontanei come quello dell'Acquedotto, che pure è una cosa buona, perché questi sono in contrasto con quelli ufficiali. Bisogna invece collaborare con le forze politiche se non si vuol rimanere chiusi in una prospettiva, non direi velleitaria, ma "illuminista"."

D.C. Antonio Corona, sindaco uscente e Raffaele Muzio neo candidato della sinistra d.c.

Abbiamo rivoltà l'intervista a due rappresentanti del partito per mostrare un quadro più preciso sulle posizioni all'interno della DC.

Con il sindaco il discorso ha riguardato la responsabilità della DC, presente al consiglio comunale con la metà dei consiglieri, riguarda ai numerosi problemi che da anni presenta la città: bilancio, servizi sociali, opere pubbliche, scuole... "La responsabilità- ha detto- è in gran parte della DC, ma è attribuibile a tutti partiti. C'è stato però in questi anni un minimo di interesse in più; ci presentiamo a testa alta con un patrimonio di lavoro svolto.

Bisogna comunque proporre una alternativa, se non vogliono fare una contestazione di tipo fascista. Gli altri partiti nei vari settori di responsabilità, non si sono mostrati più capaci della DC. La nostra responsabilità è quella di non aver fatto di più in passato. Adesso è più difficile risolvere i problemi perché sono più urgenti."

Per ciò che riguarda il decentramento Corona ha detto che "l'impegno della DC è quello di spingere di più i cittadini ad interessarsi dell'amministrazione. Per questo abbiamo realizzato i comitati di quartieri che l'anno pro-

sino ha garantito- saranno eletti direttamente dalla gente."

"Ma i comitati eletti oggi così non corrono il rischio di essere un fatto elettoralistico?"

"Non è un fatto scandalistico che si trovino gli strumenti per aumentare i consensi. Comunque in democrazia le cose si conquistano un po' alla volta."

Per il problema delle alleanze ha detto che la DC "non avrà un rapporto preferenziale col PSI a meno che non ci siano indicazioni ben precise. Si muoverà comunque nell'ambito del centro-sinistra. L'esclusione momentanea del PSI dipende dalla sua crisi interna."

Corona ha poi concluso: "Il problema di Latina è di creare un tessuto culturale, perciò è importante anche l'azione dei gruppi di base, come stimolo e guida."

"Allora è sperabile che il Consorzio per i Servizi Culturali in mano a democristiani, ci riconoscerà e ci finanzierà?"

"Non lo esclude."

A Muzio abbiamo chiesto se la sinistra d.c. per disciplina di partito accetterà le decisioni della maggioranza anche in caso di contrasto.

"La disciplina di partito esiste in tutti i partiti e quindi anche nella DC. La sinistra d.c. ha una funzione di stimolo, di aiutare a leggere certi fatti sociali, a interpretare la città, che a molti sfugge. Latina ha avuto uno sviluppo in 40 anni che le altre città hanno avuto il 1000 anni."

La classe dirigente deve saper favorire quei settori che garantiscono un'autonomia di sviluppo. Essi sono per esempio: l'agricoltura, data la grande fertilità del terreno, il turismo soprattutto nella provincia."

Per il discorso culturale ha detto che "mancano le strutture, come centri di ricerca operativa, biblioteche a largo raggio, operatori culturali. A Latina queste esigenze sono state spesso in contrasto coi bisogni primari: era questi ultimi che bisognava risolvere per primi, anche se fino a poco tempo fa le entrate del Comune si roggevano solo sulle imposte di ganaglia".

"Come fanno a convivere nella DC persone di diversa formazione ed apertura?"

"La DC è un partito di cattolici: è questa la matrice che unifica. Anche nella DC però è presente quello che è il dualismo cattolico: il contrasto tra l'anima progressista e l'anima conservatrice. Si impone a questo punto un discorso di pluralismo."

Abbiamo fatto queste interviste per presentare un panorama delle posizioni dei partiti a Latina, anche per dare un contributo alla riflessione in vista del voto del 15 giugno. Su alcuni problemi, soprattutto il decentramento e il suo aspetto culturale, non ci sentiamo del tutto d'accordo, proprio perchè tali problemi li stiamo sperimentando come gruppo. Per questo ci proponiamo di chiarire la nostra posizione politica nel prossimo articolo.

quinto: NON UCCIDERE

Il problema del servizio di leva è, da sempre, un problema inevitabile per i giovani.

L'art. 52 della Costituzione ricorda che la difesa della Patria è dovere di ogni cittadino.

Dall'unificazione dell'Italia fino ad oggi, l'obbligo militare è stato meticolosamente imposto a tutti, prima ancora del diritto di voto, in vista di una ipotetica difesa.

Varrebbe la pena di domandarsi quale sia la patria da difendere, come è meglio difenderla, chi decide se una guerra è "giusta".

Rimandiamo ad ulteriori analisi questa risposta. Per ora ci limitiamo a dire, come don Lorenzo Milani (parroco di Barbiana, morto nel 1967, quello della Lettera ad una Professoressa) che

"è troppo facile dimostrare che Gesù era contrario alla violenza e che per sé non accettò nemmeno la legittima difesa."

Tuttavia,

"se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri, allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati ed oppressi da un lato, privilegiati ed oppressori dall'altro.

Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri.

E se voi avete il diritto, senza essere richiamati dalla Curia, di insegnare che italiani e stranieri possono lecitamente, anzi eroicamente squartarsi a vicenda, allora io reclamo il diritto di dire che anche i poveri possono e debbono combattere i ricchi.

E almeno nella scelta dei mezzi, sono migliore di voi:

le armi che voi approvate sono orribili macchine per uccidere, mutilare, distruggere, far orfani e vedove. Le uniche armi che approvo io sono nobili ed incruente: lo sciopero ed il voto."

(dalla lettera ai cappellani militari
23/2/1965)

Sta di fatto che, da sempre, il servizio di leva è stato poco "amato" dai giovani, che in esso vedevano, come minimo, una perdita di tempo, e come massimo, un'altra forma di oppressione, indottrinamento, spese inutili a danno dei più poveri.

Insomma, da che mondo è mondo, le guerre hanno servito la causa dei ricchi e messo l'un contro l'altro eserciti formati da poveri.

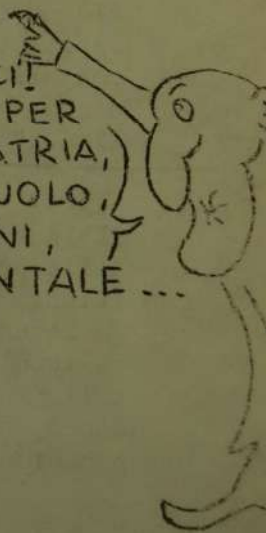
SECONDO ME C'È QUALCUNO CHE HA UN INTERESSE MATERIALE A CHE LA GUERRA PROSEGUA



ECCOLO LUI IL MATERIALE LISTA!

Queste cose si insegnano oggi anche a scuola (o meglio, non si riesce più a nasconderle...)

**NON POSSO CREDERCI!
LE GUERRE SI FANNO PER
MOTIVI IDEALI: DIO, PATRIA,
FAMIGLIA, SACRO SUOLO,
IMMANCABILI DESTINI,
CIVILTÀ OCCIDENTALE...**



Chi aveva qualcosa in contrario, andava in galera in tempo di pace, veniva fucilato in tempo di guerra.



Solo molto tardi si è parlato, in Italia, della possibilità di servire il proprio paese in altro modo, non condividendo il servizio delle armi e perciò della violenza.

Evidentemente, il discorso dell'obiezione di coscienza non include solo l'obiezione all'esercito, bensì a tutte le forme, legali e non, di violenza e di sfruttamento.

Non è un discorso di rinuncia alla lotta, bensì una lotta alla violenza, che spesso si maschera di motivazioni economiche, culturali, e anche, talvolta, politiche e religiose.

Questo già si intravede nelle motivazioni del primo obiettore cattolico, Giuseppe Gozzini (12 gennaio 1962):

"per me il male non è la guerra.

Semmai è un male presente anche in quello che, per eufemismo, chiamiamo "tempo di pace", perchè mette le sue radici in altri mali: l'ingiustizia, la fame, lo sfruttamento, l'ignoranza, la malattia, ecc."

(dalla lettera aperta: Perchè sono obiettore di coscienza).

Prima del 1972, chi obiettava andava in carcere. Se poi riusciva a convincere i giudici militari dei suoi validi motivi, la condanna era lieve (da uno a due anni, con le attenuanti). Poi usciva di nuovo e veniva richiamato alle armi.

Nuovo rifiuto e nuova condanna.

Questa storia durava due o tre volte.

Poi, per amor di pace e in considerazione dello scalpore che queste cose creavano nell'opinione pubblica, la pratica veniva sepolta in qualche archivio.

Teoricamente si poteva andare avanti di questo passo fino all'età di 45 anni, quando scadeva l'obbligo della leva.

Tralasciamo di parlare dei grandi "profeti" della non-violenza (Ghandi in India, M.L.King negli U.S.A., Muller in Francia, Camara in Brasile, Capitini, Milani, Balducci, ecc. in Italia), rinviando la cosa ad ulteriori articoli e vediamo brevemente l'evoluzione storica del problema.

I primi obiettori italiani del dopoguerra sono stati i testimoni di Geova, per esclusivi motivi religiosi (dal 1946 al 1962 circa un centinaio). In seguito le motivazioni si sono sempre più approfondite e gli obiettori hanno protestato contro le spese militari, la violenza, la divisione in blocchi contrapposti, le ingiustizie sociali, l'indottrinamento politico, la repressione interna, la scarsa democrazia, le tentazioni "golpiste" e così via.

Di condanna in condanna, il problema si è affacciato con sempre maggior insistenza e maggiori polemiche nella opinione pubblica.

Nel 1971, la legge n. 1222 consentiva a pochi ben informati, possibilmente laureati e spesso raccomandati, di svolgere un servizio all'estero in paesi in via di sviluppo, per due anni. Ciò all'insegna di un volontariato civile che veniva poi "premiato" con la dispensa dal servizio militare.

Ancora non era neppure lontanamente accettata dal legislatore l'idea che i cittadini avessero diritto a scegliere in che modo rendersi utili al proprio paese.

Di critiche all'esercito, neanche a parlarne...

Dal 15/dicembre 1972, la legge n.772 (legge Marcora) permette che, per validi motivi (ma chi li giudica?) di ordine religioso, filosofico e morale si possa chiedere di "servire la patria" in forma civile o non armata.

Anche qui si affaccia solo pallidamente l'idea del diritto alla scelta.

Alla luce di un concetto di non-violenza cristallizzato ad innocuo pacifismo, vengono appiattite sullo stesso piano tutte le motivazioni, la violenza degli sfruttatori è uguale a quella degli oppressi, la guerra partigiana è uguale alla guerra imperialista nel Vietnam, gli obiettori vengono infine "premiati" con un servizio otto mesi più lungo.

La possibilità di scegliere quale tipo di servizio assolvere non è prevista dalla legge, ma è diventata ormai una consuetudine grazie alle resistenze degli obiettori.

COME PRESENTARE LA DOMANDA.

Chi obietta, deve presentare la domanda al proprio distretto entro il 31 dicembre dell'anno per il quale possiede il rinvio per motivi di studio, oppure entro 60 giorni dalla data della visita di leva (attenzione, quando ve la comunicano d'ufficio, è troppo tardi) se non ha il rinvio per motivi di studio.

Per tutto ciò che riguarda i suggerimenti pratici per questa domanda, è bene rivolgersi, prima che al Distretto Militare, alla Lega degli Obiettori di Coscienza (L.O.C.), via di Torre Argentina 18, ROMA, oppure al Movimento Cristiano per la Pace (M.C.P.), via Rattazzi, Roma, che hanno stampato degli opuscoli in proposito.

Anche noi possiamo procurarne qualcuno, se ci viene richiesto.

COSA SUCCEDE DOPO...

Dopo la presentazione della domanda, la chiamata alle armi è sospesa, ed entro sei mesi il Ministro della Difesa, coadiuvato da una apposita Commissione, vaglia la fondatezza delle motivazioni e la "profondità" dei convincimenti.

Dopo sei mesi (in teoria), molti di più (in pratica), la decisione viene notificata all'obiettore.

Se è positiva, egli frequenterà un corso di orientamento della durata di un mese, dopo il quale sceglierà l'Ente presso cui prestare servizio civile.

Se è negativa, egli deve rassegnarsi a fare il servizio di leva, salvo presentare un reclamo, pena il carcere da 2 a 4 anni.

VORREI SAPERE PERCHE' NON E' STATA ACCETTATA LA MIA DOMANDA PER IL SERVIZIO CIVILE



COMMISSIONE



QUI LE DOMANDE LE FACCIAMO NOI E BASTA, INTESI?

Inutile illudersi: la legge è molto restrittiva e punitiva, le difficoltà burocratiche e i ritardi "sembrano" fatti apposta per scoraggiare i candidati obiettori (pensate a chi non ha un lavoro e deve aspettare tutto questo tempo senza che nessuno lo assuma, a causa della prossima partenza).

Solo se il numero degli obiettori crescerà (sono stati circa 600 nel 1973/74 e se ne prevedono almeno 200 per il 1975) si potrà sviluppare un movimento di opinione e di pressione tale da eliminare le resistenze.

Anche se scegliere tra esercito e servizio civile non è proprio facile come scegliere l'Istituto Tecnico o il Liceo Classico, si hanno buoni sintomi per sperare che prima o poi si dia agli obiettori la parità morale (quella legislativa già è riconosciuta -non licenziabilità, anzianità di servizio, assistenza medica, ecc.) nel senso che, finalmente, si riconosca la loro utilità al bene comune, certo superiore a quella delle armi.

Varrebbe la pena, a questo punto, approfondire il concetto di guerra, di difesa non armata, di non violenza : per evitare un discorso troppo pesante, rinviamo tutto ad un prossimo intervento. Concludiamo con uno stralcio dalla lettera scritta, prima del processo, dall'obiettore Elevoine Santi al presidente della Repubblica Luigi Einaudi, l'8 febbraio 1950 :

"Tutta l'umanità è mia famiglia. Con la guerra si distrugge l'umanità, e sono gli eserciti, anche in tempo di pace, che preparano questa distruzione. Per questo, io mi rifiuto di servire nell'esercito. Non è vigliaccheria : fatemi fare un servizio ancora più duro e pericoloso, ma non chiedetemi di prestare servizio nell'esercito."

ALCUNI ARTICOLI DELLA LEGGE N.772 del 15/12/1972 :

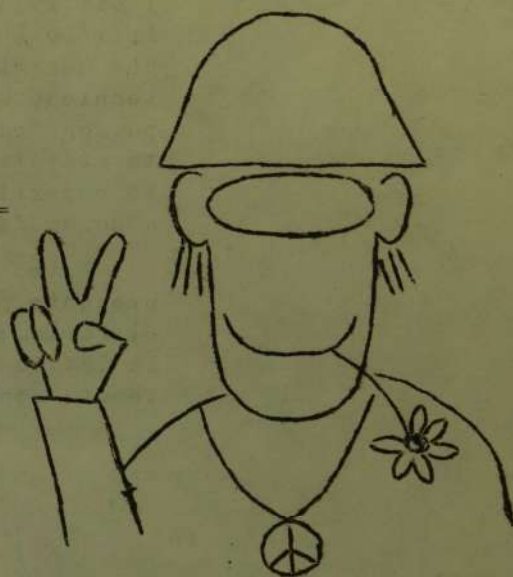
ART. I Gli obbligati alla leva che dichiarino di essere contrari in ogni circostanza all'uso personale delle armi per imprescindibili motivi di coscienza, possono essere ammessi a soddisfare l'obbligo del servizio militare nei modi previsti dalla presente legge. I motivi di coscienza adottati debbono essere attinenti ad una concezione generale della vita, basata su profondi convincimenti religiosi o filosofici o morali professati dal soggetto.

ART. 5 I giovani ammessi ai benefici della presente legge devono prestare servizio militare non armato o servizio sostitutivo civile, per un tempo superiore di otto mesi alla durata del servizio di leva cui sarebbero tenuti.

Qualora l'interessato opti per il servizio sostitutivo civile, il Ministro per la Difesa, nell'attesa dell'istituzione del Servizio Civile nazionale, distacca gli ammessi presso Enti, Organizzazioni o corpi di assistenza, di istruzione, di protezione civile e di tutela e incremento del patrimonio forestale...

ART. IO In tempo di guerra gli ammessi a prestare servizio militare non armato o servizio civile sostitutivo possono essere assegnati a servizi non armati, anche se si tratti di attività pericolose.

ART. II I giovani ammessi ad avvalersi delle disposizioni della presente legge sono equiparati ad ogni effetto civile, penale, amministrativo, disciplinare, nonché nel trattamento economico ai cittadini che prestano il normale servizio militare.



la

B

A

LL

A

TA

DELL' UNIVERSITÀ

IL problema dell'Università nella nostra regione é uno dei piú sentiti da noi studenti. Ci proponiamo, con questo articolo, di chiarire e chiarirci le idee intorno a questo argomento.

Tutti sappiamo la situazione dell'ateneo romano: sorto per contenere 20-25 mila studenti, oggi ne ospita piú di 120.000; la necessitá di un decentramento si era messa in evidenza giá dal decennio scorso. (tanto é vero che tutti i partiti con cui abbiamo parlato hanno affermato di aver affrontato per primi l'argomento).

Il problema dell'Università nel Lazio Sud comporta 2 interrogativi principali:

- a) la sua ubicazione e la sua gestione
- b) gli indirizzi di studio da proporre.

La legge

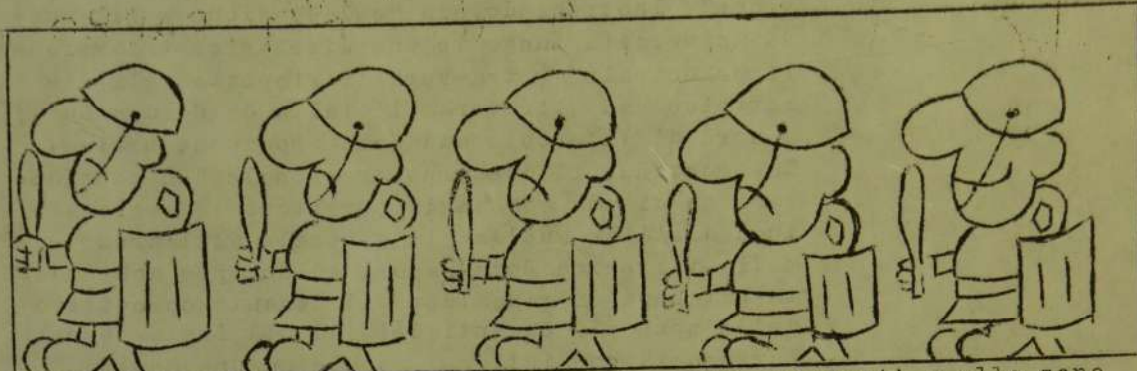
Ci sembra interessante, in via preliminare, portarvi a conoscenza di alcune norme contenute nei "PROVVEDIMENTI URGENTI PER L'UNIVERSITÀ" legge 30 nov. 1973, n° 766. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge I ott. 1973 n° 580:

Art. 10 (nuove università)

"Le denominazioni di Università, ateneo, politecnico, istituto di istruzione universitaria, possono essere usate soltanto dalle università statali e da quelle non statali riconosciute per rilasciare titoli aventi valore legale a norma delle disposizioni di legge.

Entro un anno, dall'entrata in vigore del presente provvedimento, il Governo presenterá al Parlamento uno o piú disegni di legge per la istituzione di nuove sedi universitarie, tenuto conto:

- a) delle osservazioni del C.I.P.E. relative alle esigenze prioritarie delle regioni che sono prive di istituzioni universitarie, alla popolazione scolastica nella scuola secondaria nelle varie regioni, al sovraffollamento di



università esistenti e alle zone di provenienza dei relativi studenti, nonché ai criteri generali di pianificazione economica e territoriale;

b) dei pareri delle regioni interessate sulla localizzazione delle nuove sedi universitarie e sui corsi di laurea ritenuti particolarmente utili ai fini dello sviluppo regionale.

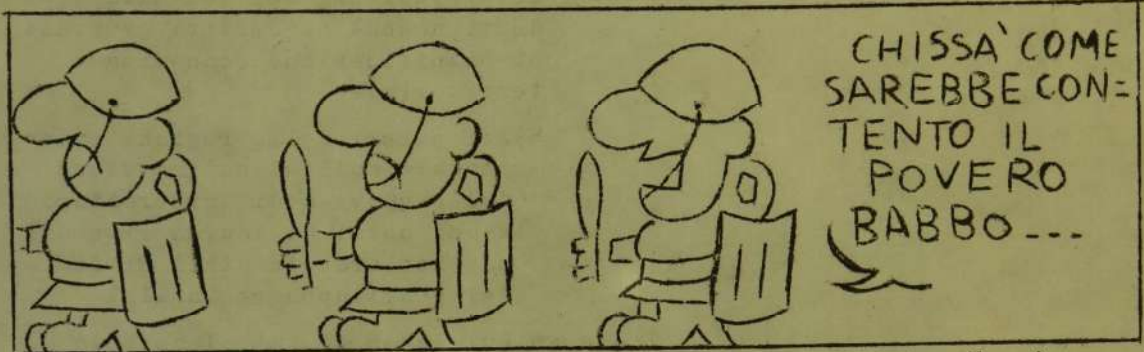
I disegni di legge di cui al secondo comma del presente articolo prevederanno anche l'istituzione di nuove facoltà presso sedi già esistenti. Fino all'entrata in vigore delle leggi di cui ai commi precedenti il divieto contenuto nell'articolo 2 della legge 30 nov. 1970, n°924, si estende alla istituzione o al riconoscimento di nuove facoltà. E' vietata altresì l'istituzione, da parte delle Università e delle facoltà, di nuovi corsi di insegnamento o di nuovi corsi di laurea distaccati in sede diversa da quella dell'ateneo. Ogni università può disporre di laboratori e centri di ricerca anche in località diverse, quando ciò sia richiesto da fini di ricerca scientifica.

E' altresì vietata la costituzione nell'ambito delle facoltà di nuovi istituti monocattedra".

le decisioni della regione

Così sotto richiesta, anche della legge oltre che dal Ministero di P.I., di un parere in merito alla dislocazione delle università nella regione, il consiglio regionale si pronuncia auspicando una scelta "realizzata di concreto con l'Ente regione, in un quadro che rispecchi rigorosi criteri di programmazione di decentramento e di contenimento della spesa, evitando sprechi e doppioni, contrastando congestioni, sollecitazioni localistiche " e " in rapporto ai criteri di un piano di sviluppo generale, che sia fattore di equilibrio

economico, sociale e culturale nell'intera regione". Ipotizzando, la "collocazione delle nuove università lungo le due direttrici trasversali principali" (trasversali rispetto alla direttrice che attraversa l'Italia da Nord a Sud.) a nord di Viterbo, a sud Sora Frosinone Latina. Ma, continua il documento regionale: "La considerazione di una strategia territoriale regionale inquadrata in quella più generale dell'area medio-tirrenica Roma-Napoli ed una più accentuata esigenza di rinsaldare il tessuto connettivo delle zone più carenti del sud del Lazio, confortano il consiglio regionale ad una scelta meridionalistica" indicando quindi, la localiz-



zazione "sulla direttrice Sora-Cassino-Formia, intorno al nucleo già riconosciuto di Cassino" (quest'ultima ha, infatti, una facoltà di Magistero riconosciuta ed Economia e commercio non riconosciuta).

"Sulle materie di insegnamento, il consiglio regionale auspica che si vada ad una chiara scelta interdisciplinare qualificata in rapporto alle vocazioni territoriali e si informi a criteri generali dello sviluppo regionale nel quadro della programmazione".
(i pezzi tra virgolette sono ripresi dalla delibera regionale).

In poche parole Viterbo-Cassino e Tor Vergata. Le prime due sono state preferite come sede degli atenei sotto l'indicazione dei provvedimenti urgenti, grazie alla esistenza di alcune facoltà.

la situazione di
Tor Vergata

Bisogna, ora, illustrare la situazione di Tor Vergata: zona destinata a sede universitaria già da 10 anni, quando furono stanziati 10 miliardi per l'esproprio, fatto sta che, alla lentezza burocratica (e forse non solo a quello), che ha ritardato fino ad oggi l'inizio dei lavori, si è aggiunto un fattore determinante: l'abusivismo; tutta la zona, infatti, è costellata di edifici abusivi, distribuiti in ordine sparso sull'area in questione, così da rendere problematica e dispendiosa la costruzione della

2^a università romana, tanto che da qualcuno non è ritenuta edificabile.

La decisione dei partiti

Il problema dell'ubicazione è stato oggetto di una discussione tenutasi nel mese di marzo ad un consiglio comunale della nostra città. Da questo consiglio, dati, documenti e interviste abbiamo cercato di sintetizzare le posizioni dei partiti sul problema, con particolare attenzione alla posizione di Latina.

D.C.

La posizione della D.C. a proposito dell'argomento ha avuto, anche negli anni, una sua storia e una sua evoluzione, non riuscendo, spesso, ad evitare contraddizioni. Da una tesi iniziale pentapolare che "riconosce la necessità di ratificare e conservare le iniziative già prese dagli enti locali (a FR: giurisprudenza e ingegneria, a Sora: medicina, a Cassino: economia e comm. e magistero)"... "reputa necessario istituire nel Lazio sud un ateneo articolato in 5 dipartimenti tre nella provincia di Fr. e due in quella di LT" si passò ad una tesi bipolare, cioè un ateneo costituito da 2 dipartimenti, sempre ubicati nel-



le 2 province di LT. e FR.

Dopo le scelte del consiglio regionale, che ipotizzava a Cassino la sede del Lazio sud, le tesi della D.C. non sembrano essere inattuabili, esse erano motivate infatti, d'accordo con la delibera regionale "a criteri di decentramento e di contenimento delle spese": collegandosi a strutture già esistenti nella realtà: ospedali, industrie (vedi la Fiat di Cassino), ecc... si potrebbero evitare così spese eccessive per macchinari sempre più moderni, si avrebbe un maggiore inserimento nella realtà sociale a tutto favore anche della sperimentazione, che tanto manca in Italia.

Tutto questo però non significa una polverizzazione, ma un'articolazione in non più di tre centri e sempre secondo il sistema dipartimentale, cioè quel nuovo modo di considerare la università non più costituita in facoltà che sfornano l'ingegnere, il dottore ecc..., ma suddivisa in dipartimenti, cioè un'unificazione di più facoltà, in accordo con il criterio della

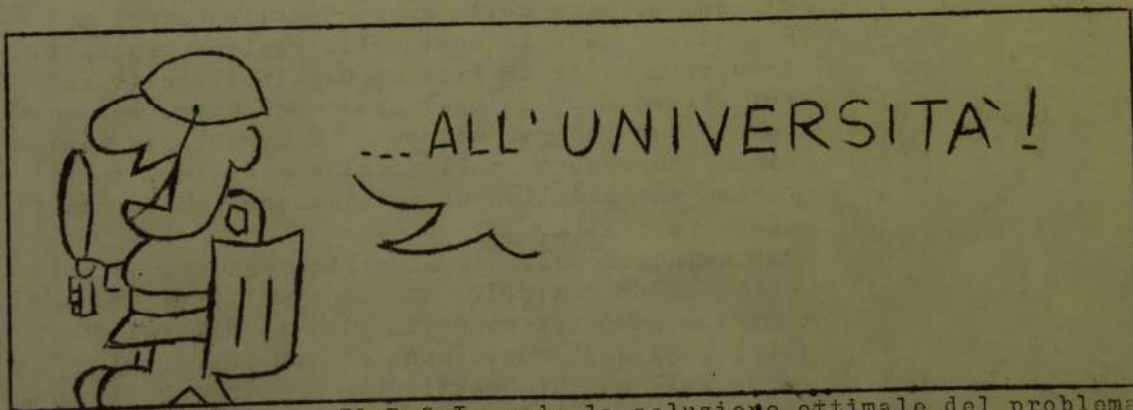
interdisciplinarietà, della sperimentazione delle richieste, da parte della società, di nuovi laureati, specializzati in lavori sempre più nuovi e frutto di studi complessi (vedi ecologia scienze tufistiche ecc...) (tesi quest'ultima riportata da quasi tutti i partiti).
E' da notare, però, che anche nella D.C. non sono mancate forze che vedevano la situazione ottimale nell'università monocentrica, residenziale, al servizio delle due province.

Per quanto riguarda la situazione di Latina, in tale contesto, è chiaro che il nord della provincia continuerà a poggiarsi su Roma mentre il sud graverà su Cassino.

A questo proposito si inserisce l'assessore dei lavori pubblici alla regione, Rodolfo Carelli, che con il suo emendamento, vista la difficoltà del decollo dell'università di Cassino, i tempi e i problemi che presenta l'università di Tor Vergata, propone di decentrare alcune facoltà da Roma a Latina per sopperire all'impellente situazione degli studenti universitari, con il fine di veder sorgere, a Latina, un domani, la terza università di Roma; tutto questo egli ci ha spiegato, secondo un quadro che vede LT. come area di decentramento romano.

A questo punto facciamo notare:

- a) il parere contrario del C.R.P.E. (comitato per la programmazione economica) che vede nelle trasversali LT. e FR. e Formia-Cassino delle fasce frenanti all'estensione macroscopica di Roma.
- b) il silenzio che la D.C. ufficiale ha mantenuto sul problema, (forse riservandosi di pronunciarsi più in là) e infine il parere di alcuni "maldicenti" che tacciano di elettoralismo la proposta di Carelli.



P.C.I.

Il P.C.I. vede la soluzione ottimale del problema nella scelta di Tor Vergata, Viterbo e Cassino. Ribadendo che l'Università debba essere di tipo monocentrico-residenziale cioè "che abbia tutte le facoltà che consentano la residenzialità

dei docenti, degli studenti e quindi l'esercizio effettivo del diritto allo studio", una università organica cioè "strutturata non con tutte le facoltà, ma con più facoltà, cioè che sia pluridisciplinare, strutturata secondo criteri dipartimentali superando quella partizione tradizionale per facoltà. Un'università che, che, oltre ad essere un centro ad alto livello didattico scientifico si ponga anche, poi, come centro propulsore della trasformazione e dello sviluppo economico in cui si trova".

Il P.C.I., per sopperire alle urgenti esigenze dell'ateneo romano, ha proposto queste soluzioni: l'immediata restituzione degli stabili intorno all'università, che sono adibiti attualmente ad altre attività. Aumento dei contributi statali, l'autorizzazione per l'acquisto o l'affitto di stabili in Roma che siano il più possibile vicino all'università. L'ampliamento della casa dello studente e con pensioni. Tutto questo in attesa del decollo di Tor Vergata.

P.S.I.

Il P.S.I. a livello regionale si è trovato d'accordo con le tesi del PCI, che abbiamo già riportato; è da sottolineare la posizione del consigliere comunale Granato, che si discosta dalle tesi del suo partito, rifacendosi ad alcuni documenti del CRPE, che nel 1968 indicavano la provincia di LT come sede universitaria del Lazio-Sud, ed anche in considerazione del fatto di Tor Vergata, che secondo lui non è recuperabile all'università.

precisazioni su...

Un pò di confusione potrebbe sorgere riguardo alle notizie, spesso contrastanti, che riguardano Latina e l'eventuale costituzione di "corsi, facoltà, dipartimenti ecc..." che siano distaccati da Roma, di cui anche sui giornali, si sono avute notizie o relative smentite.

Ad un'attenta lettura del 3° comma dell'art. 10 dei provvedimenti urgenti per l'università si legge, senza ombra di dubbio, il divieto della "istituzione di nuovi corsi di insegnamento e di nuovi corsi di laurea in sede diversa da quella dell'ateneo": ciò vuol dire che, se a Roma c'è la facoltà di medicina, non si può aprire una "succursale" altrove (qui da noi ad esempio), mentre non si menziona nella legge il caso di costituzione di facoltà come ad esempio: agraria, veterinaria, scienze dell'informazione che, non essendoci a Roma, possono essere edificate in qualsiasi luogo che il senato accademico ritiene idoneo.

...le facoltà...

Leggendo di seguito: "Ogni università può disporre di laboratori e di centri di ricerca anche in località, diversa, quando ciò sia richiesto da fini di

ricerca scientifica...".

...i corsi...

La posizione di Latina, quindi, si chiarisce, essa pu' essere fatta sede di questi centri di ricerca appena menzionati, ma senz'altro non si potranno decentrare corsi, salvo il discorso delle nuove facoltà.

Abbiamo sentito l'esigenza di chiarire questi punti perchè a LT. vari partiti politici ne avevano parlato, facendone una questione più grande di quella che realmente costituivano, forse sotto i fermenti causati dalle recenti elezioni; del resto la delibera regionale dopo aver indicato Tor Vergata-Viterbo-Cassino continua dicendo che "considera queste sue indicazioni come punti urgenti, non esclusivi e non condizionanti nel futuro di ulteriori scelte, che, sempre muovendosi sul piano del decentramento, della programmazione e del contenimento della spesa, possono essere adottate per soddisfare un eventuale crescita della domanda di istruzione universitaria nella regione;" Ciò si spiega da solo.

considerazioni
finali

A questo punto andrebbe fatta un'analisi critica delle tesi riportate dai partiti e una esposizione di un nostro pensiero sull'argomento.

Noi pensiamo che affermazioni categoriche non possano essere fatte: a costruzioni ideali bisogna affiancare l'elemento reale, così se siamo per un'università monocentrica-residenziale, dobbiamo tener conto del particolare momento di crisi e, come ci dicono, della scarsità di fondi già stanziati in altri investimenti.

Il problema centrale rimane quello della qualità degli atenei. Le tesi favorite sono, come abbiamo esposto, quelle che vedono l'università divisa in dipartimenti e inserita nel territorio regionale, quindi con un indirizzo specificatamente tecnico-scientifico dato il fatto che il Lazio sud si pone come area di decollo industriale, essendo stato incluso nella Cassa Del Mezzogiorno.

Ad ogni modo tutti questi discorsi vanno rivisti alla luce di una profonda riflessione sul ruolo che deve esprimere l'università in Italia e in particolar modo nella regione Lazio.

Tutto questo cioè, cioè, alla luce di un concetto di cultura critica in grado di elaborare delle nuove indicazioni per lo sviluppo economico e sociale.

Su questo ci riproponiamo un successivo intervento.

"La non violenza è una norma di vita. Chi si ispira a questo ideale ritiene che l'uomo non debba mai usare la forza, sia quella fisica che quella ideologica, contro i suoi simili. Il non violento è però un assertore della giustizia e, con la pratica della resistenza passiva, può anche lottare contro le ingiustizie, le strutture sociali e le leggi inique. La meditazione su questi argomenti filosofici e sociali può costituire occasione di studio e di ricerca anche nel corso di una vacanza."

al
mare...

Tutti

Con questa introduzione, il giornalista Augusto Milana presentava, sulle pagine di un supplemento a un noto settimanale, alcune esperienze e proposte per trascorrere in modo diverso le vacanze. Le proposte di Milana rappresentano, senza dubbio, un'alternativa alla vacanza "classica" che il consumismo nazionale e non, ci propone attraverso la stampa. "La tua estate sulla spiaggia di L. Sabbiadoro", ti dice dalle pagine di un quotidiano o di una rivista un tocco di figliola in costume da bagno. "Vieni nelle isole dove anche le piante fanno l'amore", ti dice un'altra, poche pagine più avanti, tenendo tra le mani un frutto tanto esotico quanto strano. L'accoppiamento donna-consumo ti invita, poco importano le tue possibilità, l'importante è riposarsi, stare al sole, divertirsi. Scrivemmo lo scorso anno sul N° 6 di Speciale C.G. : "Per fare una utilizzazione intelligente del tempo libero, bisogna anche uscire da un certo tipo di mentalità: infatti, il concetto molto diffuso secondo cui l'operaio

che passa la sua giornata lavorativa davanti a una catena di montaggio o lo studente che passa la sua giornata sui libri debba trascorrere le proprie vacanze in modo ozioso fisicamente ed intellettualmente, è sbagliato. Soltanto una vacanza intelligente, che lasci la possibilità alla personalità dell'individuo, sacrificato dalla nevrosi quotidiana, di esprimersi liberamente e di realizzarsi, può rompere la spirale dell'alienazione." Per molti, soprattutto tra i giovani, la vacanza alternativa è diventata quasi una

necessità, il suo significato va però compreso; essa non è un modo come un altro per non oziare, bensì un invito alla socialità, alla comunità, attraverso esperienze nuove che possano favorire la crescita e lo sviluppo di interessi nuovi e che possano servire da base per eventuali lavori da svolgere o da iniziare nel tempo libero che si ha a disposizione durante l'anno. E' in questa ottica che va intesa, a nostro parere, la "contro-vacanza", la cui economicità e praticità è senz'altro preferibile

a dispendiose e spesso fantozzesche avventure. Augurandoci una proficua partecipazione degli interessati abbiamo scelto alcune iniziative che potremmo così sintetizzare :

26 luglio - 3 agosto. Marcia Tries-Aviano. Appuntamento antimilitarista che si rinnova da 9 anni. E' fatto collaborazione tra vari gruppi violenti. Ci si sposta a piedi in regione piena di caserme per una settimana. E' una occasione dove tra contrasti vivissimi, fatica ecc. fa della non violenza non di libri di azione in un teso confronto con altri. Rivolgersi a: Beppe Marasso, a Venaria 85/8, 10148 TORINO.

Campo di Coordinamento dei movimenti non violenti (Movimento Nonviolento, I.R. Movimento Internazionale della Conciliazione e M.C.P. Movimento Cristiano per la Pace). E' stato organizzato in tre turni; dal 6 al 7 luglio: campo italo-inglese nell'ambito degli scambi Culturali del Ministero degli Affari Esteri.

Dal 28 luglio al 15 agosto: campo di lavoro internazionale con la partecipazione di 15 volontari di 8 paesi. Questi due primi turni si svolgono in un ex convento a Città Ducale in collaborazione con l'Opera Nomadi che lo ha trasformato in un luogo di sosta e di scambio per gli zingari, comprendono 5/6 ore di lavoro al giorno, studio del problema zingaro e altre attività. Il terzo turno, che si svolge sempre a Città Ducale, ha due contenuti specifici di azione non violenta: a) l'apprendimento delle tecniche del boicottaggio, b) l'apprendimento delle tecniche per le manifestazioni pubbliche. Dura dal 16 al 31 agosto. Per ognuno si paga una quota giornaliera oscillante tra le 1000 e le 2000 lire.

3) Altra esperienza interessante è quella del Concilio dei Giovani che si svolge ogni anno a Taizè in Francia. E' possibile andare a Taizè ogni settimana (di preferenza dal lunedì sera alla domenica). Al più presto saranno disponibili presso la nostra redazione le date precise degli incontri internazionali. Si alloggia sotto tende personali o collettive. Portare con se coperte, sacchi a pelo e materassi.

Se possibile la tenda. Il Concilio dei Giovani è basato sull'auto-finanziamento. Ciascuno partecipa alle spese secondo le sue possibilità. Questa partecipazione non può essere comunque identica per tutti a causa del valore della moneta che varia da paese a paese; ci si può basare su un valore di 10 a 14 franchi francesi per giorno. Per esperienza personale consigliamo di non mangiare alla mensa di Taizè, è altrettanto economico fare spesa nei paesi vicini. Vi sono diverse possibilità

di trascorrere la settimana: settimana di silenzio, lavoro manuale, settimana di ricerca comune, luoghi di ricerca (per approfondire alcune questioni del concilio dei giovani). In ciascuna di queste quattro possibilità la vita si svolge per "quartieri", sia per l'alloggio, la riflessione e il tempo libero. Ciò permette una migliore condivisione e rende possibile la creatività e la diversità di ogni incontro. A Taizè in ogni momento dell'anno, a qualsiasi data, è possibile vivere alcuni giorni di silenzio e di solitudine.

4) Campo dell'Arca. Si tiene a Fiesole dal 14 al 21 settembre. Si tratta di una scuola di vita interiore dove ci si prepara alla nonviolenza. Due sono le caratteristiche fondamentali della vita della comunità a cui si può prendere parte previo contatto epistolare: la lotta contro l'attuale organizzazione della società e lo sforzo per ristabilire individualmente e comunitariamente l'ordine per il quale vale la pena di vivere. La vita della comunità si sviluppa attraverso il lavoro dei campi, il lavoro artigianale, lo yoga, canti e danze popolari, preghiere comuni, vitto vegetariano, vita comunitaria, dialogo, riflessione e silenzio. Informazioni possono essere richieste ad Antonino Prago, Via F. Briganti 432/80144 NAPOLI.

5) Particolare attenzione merita l'azione di Danilo Dolci, che è stato il primo nonviolento a fare una scelta radicale andando a vivere in una piccola comunità, inizialmente Trappeto, poi Partinico, in Sicilia, ed impostando con la popolazione una vasta azione di pianificazione economica e di educazione nonviolenta. Dal primo digiuno, di otto giorni, iniziato il 14 ottobre 1952 (nella casa dove un bimbo era morto di fame), perchè le autorità intervenissero per dare lavoro alla popolazione, le manifestazioni

nonviolente si contano a centinaia: vengono messi in atto scioperi alla rovescia, digiuni, occupazioni, denunce, che hanno portato all'ottenimento di servizi sociali ed opere pubbliche di fondamentale importanza per le popolazioni del luogo. Attualmente Dolci sta lavorando, con i suoi collaboratori, alla realizzazione di un centro educativo comprendente le classi della scuola dell'obbligo, che diventerà il fulcro della vita culturale e democratica del paese. Oltre alla possibilità di frequentare il centro studi e iniziative di

Partinico si può partecipare a vari seminari di studio sui problemi della nonviolenza organizzati periodicamente presso il borgo di Trappeto, a pochi chilometri da Partinico. Questi seminari sono spesso a carattere internazionale per la partecipazione di studiosi stranieri ammiratori dell'opera di Dolci. Il prezzo medio giornaliero per i seminari che durano in media due settimane è di 5 mila lire. Per informazioni e programmi rivolgersi al Centro Studi e Iniziative; Borgo Trappeto, 90040 (PALERMO).

6) E' possibile trascorrere un periodo di lavoro, preghiere, conoscenza con le persone del luogo, passeggiate ecc. presso la Comunità del Terzo giorno a Serra de Conti in provincia di Ancona. La comunità alloggia in un casolare di campagna; il lavoro nei campi è d'obbligo e permette di guadagnare abbastanza per la permanenza. La quota da pagare è a discrezione personale. Una vita molto semplice, a contatto con la natura, da vivere seriamente e il più profondamente possibile. Noi della redazione conosciamo personalmente i membri della comunità e siamo in diretto contatto con loro, per informarvi meglio rivolgetevi direttamente a noi.

7) Il Movimento Cristiano per la Pace organizza campi di lavoro in varie regioni con possibilità di studio e approfondimento delle realtà locali sulla base delle tecniche nonviolente. C'è anche un campo speciale destinato ai giovani che vogliono prepararsi all'obiezione di coscienza o che vogliono accostarsi alla pratica nonviolenta. Periodo dal 15 agosto al 15 settembre; quota di iscrizione 8 mila lire. Presso la nostra redazione è disponibile l'elenco di tutti questi campi; siamo in grado inoltre di fornirvi anche altre informazioni.
Chi aderisse a una qualunque di queste iniziative è pregato di farcelo sapere in modo che si possa partire tutti insieme.

PARTECIPAZIONE - Maggio 1975
Supplemento al N.7 di "Noi, per la pace" del 10/5/1975,
bimestrale del Movimento Cristiano per la Pace .
DIRETTORE RESPONSABILE : Giuseppe Lo Voi .
Autorizzazione del Tribunale di ROMA, N.13610 del 3/12/1970.
La redazione si trova presso il Centro Giovanile "D.Bosco",
via Sisto V° -LATINA - (cicl.in prop.)

SOMMARIO

- NOI DICHIARIAMO PACE AL POPOLO DEL VIETNAM : Ci associamo a questa dichiarazione di alcuni pacifisti americani, che, dopo 10 anni, è forse la migliore celebrazione della pace finalmente raggiunta.
- L'ERBA VOGLIO : rappresentiamo alcune interviste con i rappresentanti dei partiti democratici come stimolo ad una riflessione in vista delle elezioni.
- QUINTO : NON UCCIDERE - Obiezione di coscienza : una alternativa civile al servizio militare . Affrontiamo per la prima volta questo problema , presentando alcuni articoli della legge che permette a chi vuole di fare il servizio civile.
- LA BALLATA DELL'UNIVERSITA' : E' un tentativo di chiarire le varie posizioni dei partiti sull'università per Latina al fine di capire meglio le motivazioni di determinate scelte .
- TUTTI AL MARE... : Convinti che le vacanze vanno trascorse nel miglior modo possibile , abbiamo trascritto alcune proposte alternative a quelle che di solito ci vengono presentate, sperando che siano di aiuto a qualcuno.

AVVISO IMPORTANTE PER LE VACANZE :

E' possibile acquistare nella nostra Redazione (L.300) l'opuscolo illustrativo dei campi di lavoro internazionali, organizzati dal Movimento Cristiano per la Pace , in Italia (Matera, Mantova, Città Ducale, Ponte in Valtellina) e all'estero (Canada, U.S.A., Belgio , Francia , Germania Federale, Gran Bretagna, Libano, Olanda, Svizzera).

La redazione è aperta ogni giorno dalle 18 alle 19.

Chi desidera ricevere il giornale anche d'estate, si prenoti presso la stessa persona che gli ha dato questa copia. □